



O.f.S. - G.l.Fra.
Parrocchia S. Antonio
Pescara



La Regola O.f.S.:

Per una fraternità cristiana con tutti gli uomini. Art. 13

Compieta del Giovedì

Regola O.f.S. art 13: Come il Padre vede in ogni uomo i lineamenti del suo Figlio, primogenito di una moltitudine di fratelli, i francescani secolari accolgano tutti gli uomini con animo cortese e umile, come dono del Signore e immagine di Cristo.

Il senso di fraternità li renderà lieti di mettersi alla pari di tutti gli uomini, specialmente dei più piccoli, per i quali si sforzeranno di creare condizioni di vita degne di creature redente da Cristo

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv. 13, 34-35)

Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri.

Dalla lettera ai Romani (Rm 13, 8-10)

Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perchè chi ama il suo simile ha adempiuto la legge. Infatti il precetto: "non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare" e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: "Amerai il prossimo tuo come te stesso". L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore.

Dalla Gaudium et Spes 39: "I cristiani, ricordando le parole del Signore: "in questo conosceranno che siete miei discepoli, se vi amate gli uni gli altri", niente possono desiderare più ardentemente che servire gli uomini del mondo contemporaneo"

- **Fratelli in Cristo**
- **Accogliere ogni uomo: umiltà e cortesia**

Chi tratta male un povero fa inguria a Cristo, di cui quello porta la nobile divisa, e che per noi si fece povero in questo mondo" (FF 454) - "E chiunque verrà da essi, amico o nemico, ladro o brigante, sia ricevuto con bontà" (FF 26) - "Abbiano perciò carità e umiltà; e facciamo elemosine, perchè l'elemosina lava le brutture dei peccati. Gli uomini infatti perdono tutte le cose che lasciano in questo mondo, ma portano con sè la ricompensa della carità e le elemosine che hanno fatto, di cui avranno dal Signore il premio e la degna ricompensa" (FF 192). - "Non resistano al malvagio; ma se uno li percuote su una guancia, gli offrano l'altra. E se uno toglie loro il mantello, non gli impediscano di prendere anche la tunica. Diano a chiunque chiede; e a chi toglie il loro non lo richiedano" (FF40); - "E si guardino i frati dal turbarsi o adirarsi per il peccato o il male di un altro ... Nessun frate faccia del male o dica del male a un altro; anzi per carità di spirito volentieri si servano e si obbediscano vicendevolmente" (FF 18.20); - "e amiamo i prossimi come noi

O.f.S. - G.l.Fra.

Parrocchia S. Antonio
Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet: http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe
E-mail: ofs_sa_pe@libero.it

stessi. E se uno non vuole amarli come se stesso, almeno non arrechi loro del male, ma faccia del bene" (FF 190).

- **Mettersi alla pari di tutti gli uomini**

"Amate i vostri nemici e fate del bene a quelli che vi odiano, poichè il Signore nostro Gesù Cristo di cui dobbiamo seguire le orme, chiamò amico il suo traditore e si offrì spontaneamente ai suoi crocifissori. Sono, dunque, nostri amici tutti coloro che ingiustamente ci infliggono tribolazioni e angustie, ignominie e ingiurie, dolori e sofferenze, martirio e morte, e li dobbiamo amare molto perchè , a motivo di ciò che essi ci infliggono, abbiamo la vita eterna" (FF 56) - "Veramente ama il suo nemico colui che non si duole per l'ingiuria che quegli gli fa, ma brucia nel suo intimo, per l'amore di Dio a motivo del peccato dell'anima di lui. E gli dimostri con le opere il suo amore" (FF 158).

- **Restituire ad ogni uomo la sua dignità**

"E con fiducia l'uno manifesti all'altro la propria necessità, perchè l'altro gli trovi le cose necessarie e gliele dia. E ciascuno ami e nutra il suo fratello, come la madre ama e nutre il proprio figlio, in tutte quelle cose in cui Dio gli darà grazia". (FF 32). (FF 91)

SPUNTI PER AIUTARTI NELLA VERIFICA PERSONALE E DI GRUPPO

- Il tuo rapporto con gli altri su che cosa si fonda?
- Di quali valori si nutre? Atteggiamenti difensivi? Rivalità? Dominio? Dipendenza? Aggressività? Apertura e rispetto? Gioia? Accettazione dell'altro così come è o lo desideri come te? Tenerezza? Amore? Condivisione? Collaborazione?
- L'altro quale importanza ha per te?
- Quale ruolo occupa l'esperienza della fraternità nel tuo cammino di discernimento e maturazione?
- Che cosa è per te l'amore e come lo vivi?
- In che modo hai dimostrato amore OGGI?
- Cerca di fare un elenco di come poter vivere CONCRETAMENTE (gesti, azioni, pensieri) l'amore verso gli altri.
- Hai il coraggio di essere segno di contraddizione nei confronti del mondo e dei suoi valori?
- Di fronte alle situazioni negative del mondo, quali domande ti sorgono e quali risposte ti dai?
- E' possibile per me oggi imitare il comportamento di frate Francesco verso il prossimo? In che modo?
- Come posso testimoniare agli uomini con cui vivo e lavoro lo spirito cristiano di fratellanza?

PREGHIERA:

Insegnami, Signore, a guardare in profondità negli altri per trovarti là. E' così facile concentrarsi sulla parte "*incompleta*" di una persona e non scorgere il tuo Spirito che potrebbe essere nascosto dietro un volto burbero, una parola scontrosa, un'espressione fiera. Donami gli occhi del tuo Spirito per vedere come tu vedi. Amen.

PER UNA FRATERNITA' CRISTIANA CON TUTTI GLI UOMINI

La Fraternità è un tema basilare nella Regola e nella vita dei Francescani secolari.

Essi si impegnano: a vivere il Vangelo in fraternità; ad avere rapporti di fratellanza con tutti; ad edificare un mondo fraterno con tutti gli uomini di buona volontà.

Viviamo in un tempo di grandi contrasti: da una parte iniziative e vasti movimenti di solidarietà, e dall'altra parte le guerre, la fame, la discriminazione, incompatibili con una proposta di fraternità universale.

Francesco, fratello di tutti, simbolo di questa aspirazione universale verso un mondo più pacifico e umano, è più attuale che mai. I francescani secolari devono cogliere in questa attualità di F un appello a farsi presenti nel mondo con il messaggio di fratellanza, più vissuto che annunciato.

FRATELLI IN CRISTO

<<Iddio che ha cura paterna di tutti ha voluto che gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro con animo di fratelli>> (GS 24). L'interdipendenza ogni giorno più stretta, fra tutti gli uomini, va letta in questa chiave di fede. Ogni uomo, ogni gruppo umano dovrebbe curare il bene comune dell'intera famiglia umana. Questa solidarietà è stata portata alla perfezione da Cristo.

Il Verbo di Dio si è fatto uomo affinché tutti gli uomini divenissero figli di Dio e fratelli. Tale è il piano di Dio secondo san Paolo: Cristo è il primogenito tra molti fratelli, e nella lettera agli Ebrei viene detto esplicitamente: *<<Colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine, perciò non si vergogna di chiamarli fratelli>>* (Eb 2,11).

Continua ancora la GS: *<<nella sua predicazione espressamente comandò ai figli di Dio che si trattassero vicendevolmente da fratelli ... comandò agli apostoli di annunciare il messaggio evangelico tutte le genti, perchè il genere umano diventasse la Famiglia di Dio, nella quale la pienezza della legge fosse l'amore Questa solidarietà dovrà essere sempre accresciuta>>*. La parola di Paolo *<<tutti voi siete uno in Gesù Cristo>>* è contenuta di fede e chiamata all'azione per trasformare il mondo.

A) Accogliere ogni uomo:

Accogliere non è soltanto: pensare, sognare, proporre, parlare della moltitudine di fratelli che siamo in Cristo; vuol dire "fare posto" nella preoccupazione, nella vita, nel cuore. Non c'è neppure l'ombra di una accoglienza, se non ipocritamente, se io non sono disposto a smuovermi dalla mia realtà, verità e sicurezza, neppure di un centimetro. Accogliere, come Gesù, che rimprovera gli apostoli, perchè volevano che allontanasse i bambini; che passava sopra a tutte le tradizioni, recandosi in casa dei peccatori e mangiando con loro; che si accostava ai lebbrosi, ai peccatori di ogni genere; che non allontana, anzi difende l'adultera umiliata, la peccatrice inginocchiata nella casa di Simone; che chiama amico il suo traditore; che dà il saluto di pace ai suoi che l'hanno abbandonato o tradito; che si preoccupa di sfamare la folla, chiedendo agli apostoli: *"Dategli voi da mangiare"*.

Accogliere è comportarsi come Francesco: quando da giovane fa compagnia al compagno-prigioniero che tutti rifiutano, quando rimprovera un frate che lo provoca a pensar male di un povero: *"Chi tratta male un povero fa inguria a Cristo, di cui quello porta la nobile divisa, e che per noi si fece povero in questo mondo"* (FF454), e ammonisce: *"E chiunque verrà da essi, amico o nemico, ladro o brigante, sia ricevuto con bontà"* (FF26), *"E devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, tra infermi e lebbrosi e tra mendicanti lungo la strada"*.

Il testo della Regola poi continua: *"Accolgano tutti gli uomini con animo umile e cortese"*. Umiltà come di colui che crede sinceramente di essere un "gratificato", se è nel bene, gratificato liberamente da Dio, e sa di non avere altro merito davanti a lui e davanti all'umanità che questo "dono" di Dio; e perciò "cortesia", la gentilezza regale di chi spartisce con tutti la "ricchezza" che ha ottenuto dal gran Re.

Umiltà e cortesia, perchè è il Signore che tu accogli nel fratello, in ogni fratello; anzi, ogni fratello è dono del Signore e immagine di Cristo, come per Francesco sono stati un dono i primi compagni, le prime sorelle, i laici tutti, un dono che ci provoca a ricambiare Dio nei fratelli: *"Abbiano perciò carità e umiltà; e facciamo elemosine, perchè l'elemosina lava le brutture dei peccati. Gli uomini infatti perdono tutte le cose che lasciano in questo mondo, ma portano con sé la ricompensa della carità e le elemosine che hanno fatto, di cui avranno dal Signore il premio e la degna ricompensa"* (FF192).

Da questa impostazione è facile capire gli atteggiamenti più qualificanti di Francesco e dei suoi seguaci: devono evitare ogni contesa, litigio calunnia, inquietudine, giudizio (FF 36-37); *"Non resistano al malvagio; ma se uno li percuote su una guancia, gli offrano l'altra. E se uno toglie loro il mantello, non gli impediscano di prendere anche la tunica. Diano a chiunque chiede; e a chi toglie il loro non lo richiedano"* (FF40); non devono neppure *"turbarsi o adirarsi per il peccato o il male di un altro ... Nessun frate faccia del male o dica del male a un altro; anzi per carità di spirito volentieri si servano e si obbediscano vicendevolmente"* (FF18.20); *"e amiamo i prossimi come noi stessi. E*

se uno non vuole amarli come se stesso, almeno non arrechi loro del male, ma faccia del bene" (FF190).

Quando Dio dice <<Amerai il prossimo tuo come te stesso>>, non poteva assicurare l'amore per il prossimo a un "piolo" meglio confitto di questo. Non avrebbe ottenuto lo stesso scopo neppure se avesse detto: <<Amerai il prossimo tuo come il tuo Dio>>, perchè sull'amore di Dio – cioè su cosa è amare Dio – l'uomo può ancora barare, ma sull'amore di sè, no. L'uomo sa benissimo cosa significa, in ogni circostanza, amare se stesso; è uno specchio che ha sempre davanti a sè.

Amare sinceramente significa amare a questa profondità, là dove non puoi più mentire, perchè sei solo davanti a te stesso. Solo davanti allo "specchio", sotto lo sguardo di Dio. Il prossimo entra per questa via nel sacrario più intimo della mia persona, in quello che la Scrittura chiama l'uomo interiore; diventa veramente, e fino in fondo, "prossimo", perchè lo porto con me nel cuore, anche quando sono solo con Dio e con me stesso. Il prossimo diventa addirittura intimo. Questa è la massima dignità che una persona possa accordare a un'altra persona. Un amore sincero è un riflesso sulla terra dell'amore di Dio. Dio infatti ci porta nel cuore; ci ha fatto del bene perchè ci voleva bene. All'origine di tutto ciò che Dio ha fatto per noi c'è la sua <<volontà buona>>, il suo beneplacito verso di noi.

Quando noi amiamo sinceramente, è Dio, presente in noi con il suo Spirito che ama in noi; attraverso di noi passa l'amore stesso di Dio. L'agire umano è veramente deificato. Diventare <<partecipi della natura umana>> (2Pt 1,4) significa infatti diventare partecipi dell'azione divina (l'azione divina di amare, perchè Dio è amore!). Noi amiamo gli uomini non soltanto perchè Dio li ama, o perchè egli vuole che noi li amiamo, ma perchè, donandoci il suo Spirito, egli ha messo nei nostri cuori il suo stesso amore per loro. Noi allora amiamo con l'amore con cui siamo amati da Dio. Non con uno diverso. Questo spiega la risonanza apparentemente sproporzionata che ha talvolta un semplicissimo atto di amore, spesso perfino nascosto, la novità e la vita che crea intorno. E' che esso è segno e veicolo di un altro amore, un pò come – fatte le dovute proporzioni – il pane eucaristico è segno di un altro cibo. L'amore cristiano si distingue dunque da ogni altro amore per il fatto che è amore di Cristo: non sono più io che amo, ma Cristo che ama in me. Io stesso posso essere se lo voglio, un centro di irradiazione dell'amore di Dio.

Passando più decisamente dalle cose da evitare a quelle da fare, perchè l'accoglienza è prima di tutto un fatto positivo, ci si richiede di amare il fratello come noi stessi, di interessarci fattivamente ai suoi bisogni: cioè a lui persona con le sue necessità, non al "povero immaginario" e inscatolato del nostro paternalismo. Interessarci a lui; e significa farci operatori di crescita umana, di giustizia e di pace per tutti gli uomini fratelli che oggi, hanno bisogno urgente soprattutto di questo: che li accogliamo come uomini, come persone con dei diritti anche sulla nostra vita e sui nostri beni, materiali e spirituali, ma troppo spesso nella impotenza di possedere questi diritti, di farsi giustizia e di vivere in una pace, che sia "pace da uomini", e non imposizione forzata di silenzio.

A senso di illusioni e equivoci, onde evitare le belle intenzioni e le ipocrisie cristiane, scegliamo decisamente, a parametro di conforto, il nostro atteggiamento, il complesso dei nostri atteggiamenti con il gruppo che ci è più vicino, con la fraternità più piccola di cui siamo parte: famiglia, fraternità francescana locale, parrocchia. Sia questa lo specchio in cui si rifletta quanto siamo sinceri e veri in questi propositi e programmi di accoglienza universale. Non tanto per scoraggiarci e chiuderci egoisticamente in una solitudine più stretta – che è tutt'altro che umiltà evangelica – quanto per avere il coraggio di fare programmi praticabili, umili e coraggiosi ad un tempo ... senza dimenticare mai che non sono nostre queste parole, così che le possiamo scartare senza danno, ma sono di Dio e della Chiesa, e non sono nostri soltanto neppure questi programmi e sforzi per farci accoglienti, perchè Cristo è qui con noi e Lui stesso ce li suggerisce e sarà primo attore nell'attuarli.

B) Mettersi alla pari di tutti gli uomini

La regola va ancora più al concreto: ALLA PARI: Qualche volta è più facile persino mettersi al di sotto, forse rimanendo internamente superiore, mentre esternamente si agisce da servitore. Accettare la parità: "Tutti I frati non abbiano in questo alcun potere o dominio, soprattutto fra di loro" (FF19), "e nessuno sia chiamato priore, ma tutti siano chiamati semplicemente frati minori" (FF23). Vale per tutti I buoni, ma anche per I cattivi, I nemici: "poichè il Signore nostro Gesù Cristo di cui dobbiamo seguire le orme, chiamò amico il suo traditore e si offrì spontaneamente ai suoi crocifissori. Sono, dunque, nostri amici tutti coloro che ingiustamente ci infliggono tribolazioni e angustie, ignominie e ingiurie, dolori e sofferenze, martirio e morte, e li dobbiamo amare molto perchè , a motivo di ciò che essi ci infliggono, abbiamo la vita eterna" (FF56)

Istintivamente non tardiamo un istante ad escludere dalla "moltitudine dei fratelli" tutti questi uomini malvagi, a riconoscere che non portano proprio l'immagine e il volto di Cristo ... Non è anormale che ce ne angustiamo; ma che cosa dobbiamo fare contro la ribellione della nostra natura a spartire sia pure anche soltanto il nome con loro? "Veramente ama il suo nemico colui che non si

duole per l'ingiuria che quegli gli fa, ma brucia nel suo intimo, per l'amore di Dio a motivo del peccato dell'anima di lui. E gli dimostri con le opere il suo amore" (FF158).

Mettersi alla pari, cristianamente e francescanamente, non è così facile o formale come l'allinearsi degli alunni in una scuola o dei soldati sull'attenti. La parola che ci brucia sotto questa frase è sempre quella: convertirsi E non c'è conversione se non a Dio, che ci ha amato morendo per noi, nemici e peccatori, o nemici perchè peccatori; appunto amore con I fatti, badando a salvare le anime più che a vendicare le offese fatte al Padre.

C) Restituire ad ogni uomo la sua dignità

E quando ci si è messi alla pari con la gravidanza cristiana di questa frase, non si può fare a meno di caricarsi di tutte le necessità dei fratelli. Si è accennato ai "più piccoli", ai più senza voce e senza diritti: "per I quali si sforzeranno di creare condizioni di vita degne di creature redente da Cristo". Non si dice: si sforzeranno di farne dei ricchi, dei potenti, degli smidollati gaudenti, pronti a prendere il posto di coloro che hanno faticato e sofferto per far valere le loro rivendicazioni; ma si sforzeranno di assicurare per loro almeno "condizioni di vita degne di una creatura umana".

Sono proprio questi piccoli, nella fattispecie I suoi frati in malattia o in bisogno, che Francesco sollecita a manifestare con fiducia al fratello la propria necessità, perchè quegli possa aiutarli (FF91-92). E dobbiamo dire che oggi I più piccoli ci gridano con mille voci le loro necessità, le condizioni di vita degne di un uomo, che attendono di realizzare con l'aiuto di tutti. Francesco aveva scritto nella Regola non bollata: "E con fiducia l'uno manifesti all'altro la propria necessità, perchè l'altro gli trovi le cose necessarie e gliele dia. E ciascuno ami e nutra il suo fratello, come la madre ama e nutre il proprio figlio, in tutte quelle cose in cui Dio gli darà grazia". (FF32). Francesco ha cercato di essere come e più di una madre verso tutti gli uomini, pronto a dare la propria vita per ciascuno dei suoi fratelli, ma anche per la salvezza dell'ultimo degli uomini, e non si dava pace se non soccorreva tutti, anche con infantili astuzie, come quella di farsi rubare il mantello o di nascondersi e togliersi la tonaca interiore per vestire un ignudo.

Oggi ci sono abbastanza note le richieste degli altri uomini, dei piccoli di ogni genere: sono strombazzate da tutti I mezzi di comunicazione: è un grande urlo che rintrona dall'una all'altra parte del mondo. Si vogliono condizioni più umane, una spartizione dei beni più giusta, un po' di pace per non vivere al limite della disperazione e della pazzia, un po' più di pane per riempire lo stomaco, mentre si gettano a mare o si consumano migliaia e migliaia di tonnellate di derrate alimentari, o si lasciano intere regioni inerti, mentre ci sovraccaricano tutti, nazioni e continenti, di deficit sbalorditivi per coltivare la pazzia della forza armata. Tra questi strepiti rischia di essere soffocato perfino questo urlo di giustizia. Ma forse non è minore lo strepito delle nostre brame insaziate che ci chiude al sicuro nella cella del nostro perbenismo.

Non ci si può dire francescani e starcene senza fare nulla. Non è uno "sforzarci" il nostro, se ci riduciamo alle vecchie forme di una carità paternalistica, che è troppo scomoda, mentre la parola evangelica deve essere sempre scomoda e scomodante: è una esigenza dell'amore che si dona e che perciò on può riposare nella tranquillità, quando la "moltitudine dei fratelli", che sono il volto di Cristo, è senza l'indispensabile. Tocchiamo l'aspetto e la complicazione apostolica e missionaria anche del laicato cristiano e tanto più del laicato francescano. Apostolato e missionarietà che oggi significano soprattutto e prima di tutto, sforzo per creare nuove condizioni di una vita più umana.